Maredolce-La Favara

Un nuovo paesaggio per Brancaccio, Palermo

Fondazione Benetton Studi Ricerche, workshop internazionale
Palermo, palazzo di Maredolce, 26-30 giugno 2017

Tre docenti, tre tutor, quindici partecipanti, numerosi esperti e testimoni per cinque giorni hanno lavorato a Palermo, ospiti della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo, nel palazzo di Maredolce, e hanno elaborato alcune proposte operative per il compendio di Maredolce-La Favara, luogo insignito nel 2015 del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino (XXVI edizione) e che richiede oggi una nuova riconfigurazione paesaggistica.

1

Dopo tre esperienze di workshop dedicati a temi locali (2014, *Isola dei Morti. Il Piave e i paesaggi della Grande Guerra*; 2015, *Nel Bosco del Montello. La polveriera di Volpago e il suo paesaggio futuro*; 2016, *Prato della Fiera. Treviso, il Sile e il paesaggio di un grande spazio pubblico*), grazie alla collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo, da anni in prima linea nell'operazione di riappropriazione, restauro e restituzione alla città del complesso di Maredolce-La Favara, il workshop 2017 si è svolto a Palermo, nel cuore del quartiere Brancaccio, all'interno del palazzo, sperimentando la felice opportunità di trascorrere alcuni giorni totalmente immersi nel luogo per il quale si lavora, vivendone appieno la condizione paesaggistica e le relazioni di quartiere, in un ambiente denso di contraddizioni ma molto stimolante.
Il workshop si è posto come momento di riflessione e sensibilizzazione sul tema del paesaggio agrario tradizionale periurbano della Conca d'Oro, che proprio a Maredolce conserva i suoi caratteri peculiari, quelli di un giardino medievale di epoca normanna, con i suoi orti e frutteti, il palazzo e i resti di una *buhayra*, grande bacino artificiale scomparso, che ancora oggi si manifesta con un'isola al proprio centro e con molte tracce dell'antico sistema idraulico. Sull'acqua del bacino si rifletteva infatti l'edificio nato in epoca classica, modificato durante il periodo islamico, divenuto poi residenza del normanno Ruggero II e oggi interessato da un importante intervento di recupero. Il futuro paesaggio di Maredolce appare inscindibile dal contesto delle vicende storiche e delle condizioni attuali della Conca d'Oro (o di ciò che ne rimane) e da un'interpretazione in chiave inventiva del paesaggio degli agrumi, del sistema delle acque, dell'assetto degli spazi esterni del palazzo, recentemente recuperati e che saranno restituiti ai cittadini, e delle relazioni con il quartiere Brancaccio, il cui cuore è costituito proprio da Maredolce, e con la città. Sono questi gli elementi che hanno guidato il lavoro e attorno ai quali si sono strutturate le proposte del workshop. La composizione del gruppo di lavoro e i vari contributi di esperti e testimoni che hanno condiviso le loro conoscenze, aspirazioni e proposte già elaborate su questo e altri luoghi della città, hanno reso possibile un'esplorazione progettuale multidisciplinare che ha riflettuto sulla storia, sugli assetti attuali, sugli usi futuri e sulle forme di cura di un luogo emblematico dei rapporti tra città e campagna, con l'obiettivo di definire una proposta operativa, sollecitata a più livelli.

programma del workshop
> lunedì 26 giugno 2017
ore 9.30-11.30: **laboratorio** progettuale presso il palazzo di Maredolce, **presentazioni**, illustrazione degli **obiettivi** e dei **metodi del workshop**, e dei **materiali** a disposizione.
ore 11.30-19: **sopraluoghi a Palermo e dintorni**, Palazzo Reale con *Maria Andaloro* (professore emerito, Università di Viterbo); agrumeti di Ciaculli, l'esperienza di MandarinArte, con *Giuseppe Barbera* (docente di Colture arboree, Università di Palermo) e *Tommaso La Mantia* (docente di Ecologia forestale, Università di Palermo); Zisa, Cuba soprana (Villa Di Napoli) e Cuba sottana con *Lina Bellanca* (Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo); Parco Uditore con *Manfredi Leone* (docente di Architettura del paesaggio, Università di Palermo).
> martedì 27 giugno 2017
ore 9.30-19: **laboratorio** progettuale a Maredolce.
ore 9.30-13.30: **sopraluogo a Maredolce** con **interventi** e **testimonianze** di *Giuseppe Barbera*, *Lina Bellanca*, *Tommaso La Mantia*, *Renata Prescia* (docente di Restauro, Università di Palermo), *Pietro Todaro* (geologo, Palermo), *Ferdinando Trapani* (docente di Urbanistica, Università di Palermo), *Stefano Vassallo* (archeologo, Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo).
ore 18-19: **proiezione** del film documentario di Davide Gambino, *Maredolce-La Favara* (Italia, 2015, durata 30'), realizzato dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche nell'ambito dell'edizione 2015 del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino.
> mercoledì 28, giovedì 29, venerdì 30 giugno 2017
ore 9.30-19: **laboratorio** progettuale a Maredolce.
venerdì 30 giugno, ore 16-19: **presentazione** dei risultati e discussione con tutti coloro che hanno partecipato/collaborato alla preparazione del workshop, alle visite e ai seminari.

gruppo di lavoro
docenti: *Thilo Folkerts*, 100Landschaftsarchitektur, Berlino; *Luigi Latini*, Università Iuav, Venezia (coordinatore dei docenti); *Tessa Matteini*, Università di Firenze
tutor: *Elisa Beordo*, architetto, Belluno; *Francesca Lotta*, urbanista, Palermo; *Nadir Mognato*, architetto, Padova
coordinamento del workshop: *Giuseppe Barbera*, Università di Palermo; *Simonetta Zanon*, Fondazione Benetton Studi Ricerche
partecipanti: *Laura Blanc*, Firenze; *Alessandro Bresolin*, Valdobbiadene, Treviso-Parigi; *Dario Brollo*, Treviso; *Tiziana Calvo*, Bagheria (Palermo); *Angelo Castrorao Barba*, Palermo; *Giorgio D'Anna*, Raffadali (Agrigento); *Dario Di Marco*, Palermo; *Cassandra Funsten*, Palermo; *Giulia Gatta*, Bologna; *Clelia La Mantia*, Palermo; *Marianna Lombardo*, Palermo-Tenerife; *Lucio Lorenzo Pettine*, Roma; *Mattia Proietti Tocca*, Roma; *Serena Savelli*, Roma; *Agata Scudo*, Milano; *Alice Strada*, Milano

dossier Premio Carlo Scarpa 2015
il workshop ha potuto avvalersi del lavoro di ricerca ed elaborazione sintetizzato nel volume *Maredolce-La Favara. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, XXVI edizione*, a cura di Giuseppe Barbera, Patrizia Boschiero, Luigi Latini, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2015, 192 pp. (disponibile anche in edizione inglese).

1. Veduta di Maredolce, con in primo piano il bacino e i margini dell'isola e in fondo la chiesa di San Ciro.

2. Veduta di Maredolce dalle pendici del monte Grifone.

3. Il gruppo di lavoro del workshop.

2

3

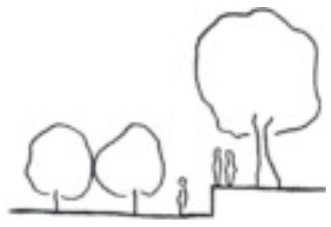
letture, esplorazioni, scoperte

La maggior parte del compendio di Maredolce oggi non è accessibile, né esiste un'adeguata percezione, da parte degli abitanti del quartiere, di questo luogo, delle sue caratteristiche e delle sue potenzialità. La sua restituzione alla collettività può avvenire attraverso la riscoperta degli elementi fondanti di questo paesaggio: la sua articolata topografia, il sistema delle acque, quello delle coltivazioni, oltre che, naturalmente, l'insieme dell'edificio storico.
Come bene pubblico, Maredolce dovrà essere curato e coltivato come si cura e si coltiva un giardino, e non potrà essere aperto al pubblico in modo generalizzato.

Per affrontare la sua complessità di sito stratificato e multidimensionale e per confrontarsi con i molteplici e controversi immaginari che nel corso del tempo questo luogo ha generato, legati in particolare al tema dell'isola come concetto geografico e poetico, il gruppo di lavoro ha quindi scelto dei filtri di lettura interpretativa legati proprio alla dimensione della coltivazione intesa nella sua più ampia accezione semantica.
L'azione del coltivare ha a che fare con la cura e con il passare del tempo nelle sue differenti scale, e proprio le pratiche di coltivazione hanno modellato, nel corso dei secoli, il paesaggio di Maredolce, integrando e sovrapponendo *layer* differenziati di usi e colture e disegnando trame in continuo mutamento.
Un primo tentativo di ritrovare e interpretare le tracce di queste orditure è stato effettuato attraverso una lettura diacronica delle mappe e delle foto aeree disponibili, per poi sintetizzarne graficamente gli esiti secondo una sequenza evolutiva.
Successivamente si è cercato di comprendere l'entità sfuggente e mutevole di questo luogo attraverso una serie di operazioni di "archeologia poetica".

topografia del luogo

successione isola-*saja* "ad acqua viva"-giardino



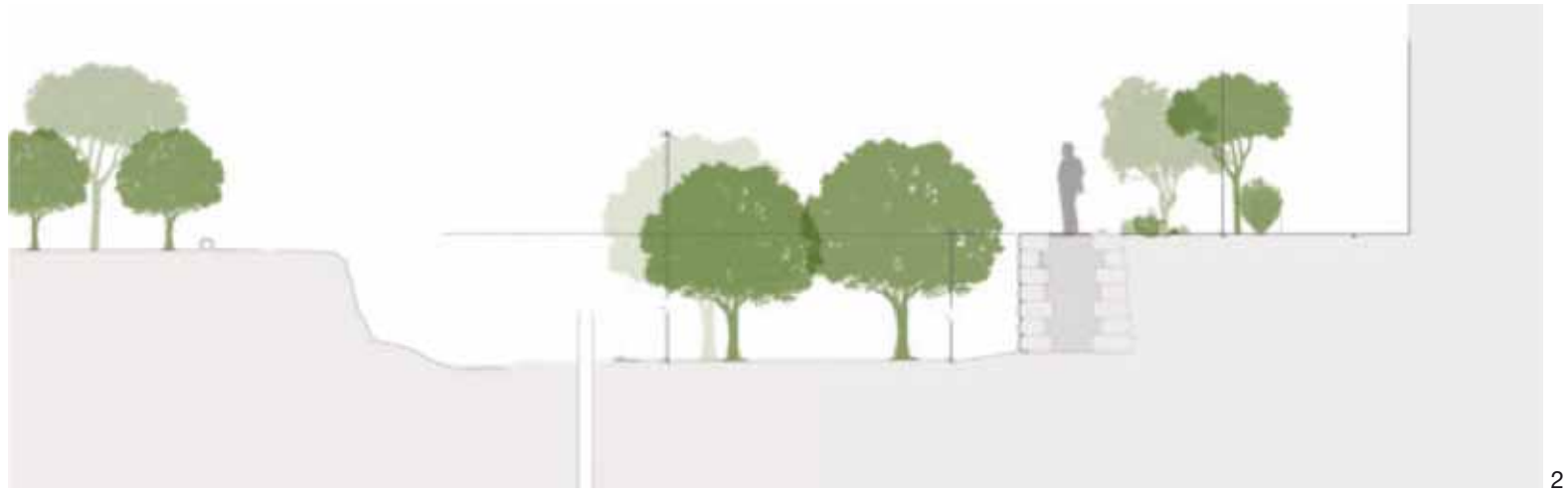
giardino-isola

mari d'erve-isola

giardino-isola

giardino-*trazzera* alta

1



2

1. L'area dell'antico bacino.
2. Sezione tipo di Maredolce.
3. Il sistema storico delle acque e la rete attuale di irrigazione.
4. Area di ristagno dell'acqua piovana.

sistema delle acque e dell'irrigazione

3

torre dell'acqua e pozzo

sorgente-*fawara*

gebbia con *pipituni*

saja in cemento e *gibbiuni*

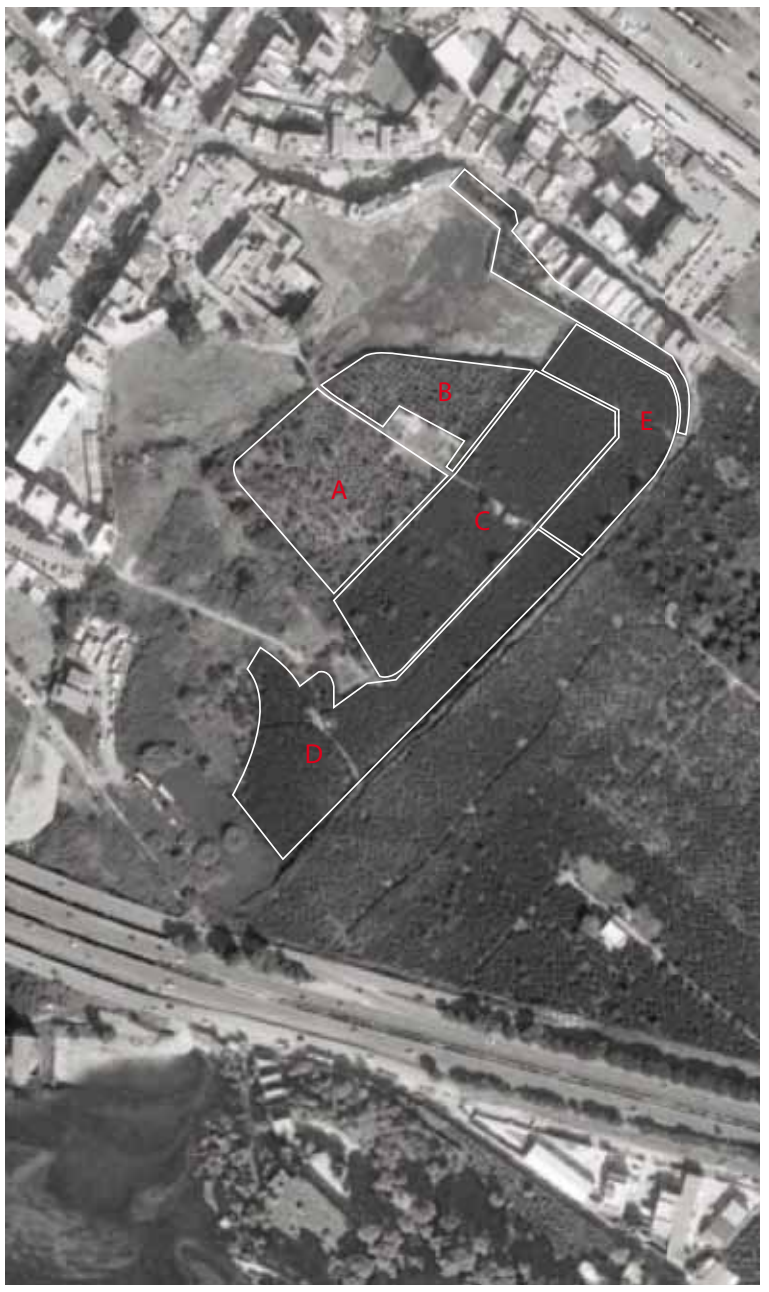
turciuniatu

saja "ad acqua viva"

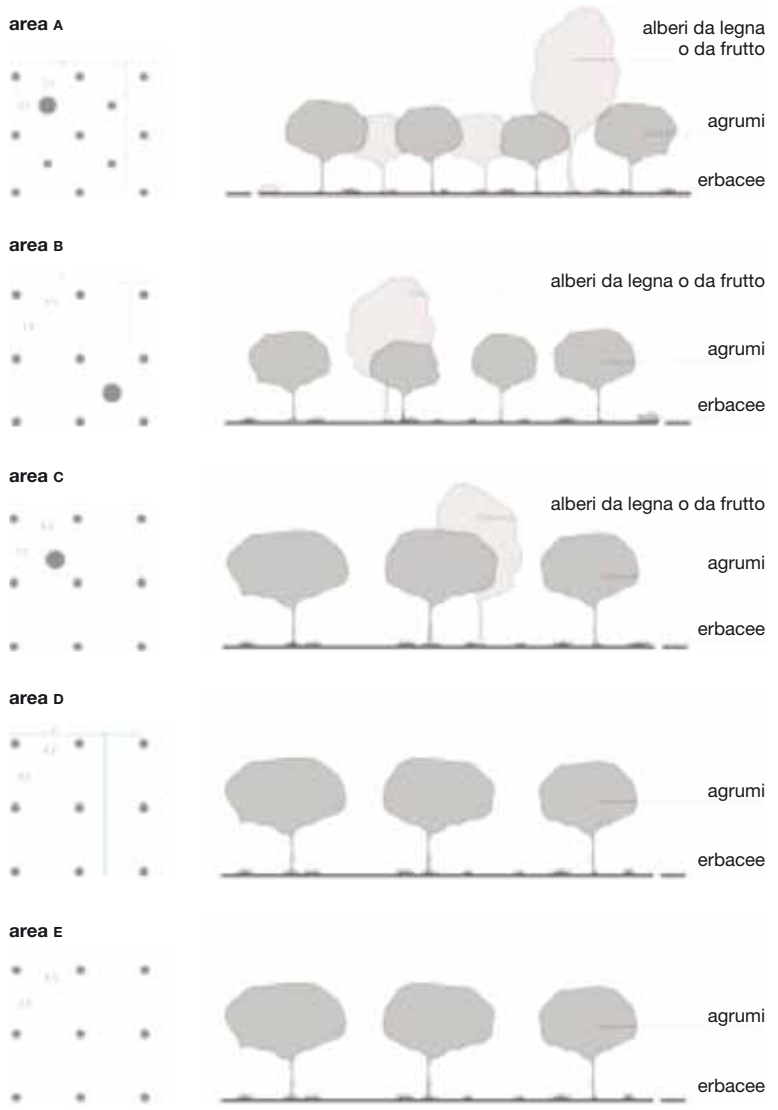
flussi e affioramenti sotterranei
sorgente (*fawara*)
gebbia con *pipituni*
risittaculi
gibbiuni
saja in cemento
turciuniati
saja tradizionale "ad acqua viva"

4

pratiche colturali, cinque schemi d’impianto



5



5. Localizzazione dei diversi schemi d’impianto delle coltivazioni.

6. Area D: agrumi ed erbacee.

agrumi

Citrus reticulata

erbacee

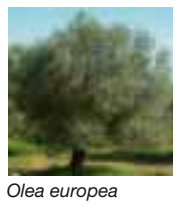
Rubus ulmifolius

Ruscus hypoglossum

Acanthus mollis

alberi da legna o da frutto

Celtis australis



Olea europea

Eriobotrya japonica

Prunus armeniaca

Juglans regia

Euphorbia ficus indica

6

specie spontanee e diversità

AMBITI

prateria — 1

Arbustive e rampicanti
Ricinus communis
Vitis vinifera
Erbacee
Anthemis spp.
Arundo donax
Avena fatua
Boerhavia coccinea
Cichorium intybus
Convolvolus elegantissimus
Daucus carota
Ecballium elaterium
Foeniculum vulgare
Festuca arundinacea
Inula vischiosa
Lactuca virosa
Lamium spp.
Verbascum sinuatum
Verbena ocinalis

prateria umida — 2

Arboree
Salix pedicellata
Tamarix gallica
Erbacee
Arundo donax
Cortaderia selloana
Cyperus papirus
Equisetum ramosissimum
Typha angustifolia

specie spontanee — 3

Arboree
Ailanthus altissima
Celtis australis
Eriobotrya japonica
Opuntia ficus-indica
Phoenix canariensis
Arbustive e rampicanti
Ricinus communis
Rubus fruticosus
Erbacee
Acanthus mollis
Asparagus acutifolius
Boerhavia coccinea
Ruscus hypoglossum

specie spontanee — 4

Arboree
Celtis australis
Laurus nobilis
Arbustive e rampicanti
Hedera helix
Erbacee
Parietaria greca

specie spontanee — 5

Arboree
Celtis australis
Laurus nobilis
Arbustive e rampicanti
Hedera helix
Ricinus communis
Rubus fruticosus
Erbacee
Asparagus acutifolius
Avena fatua
Parietaria greca
Pennisetum setaceum

cespuglieto boscato — 6

Arboree
Ailanthus altissima
Celtis australis
Eriobotrya japonica
Laurus nobilis
Arbustive e rampicanti
Hedera helix
Rubus fruticosus
Erbacee
Arundo donax

canneto — 7

Erbacee
Arundo donax

MARGINI/AREE DI TRANSIZIONE

arbustivo/arboreo produttivo — 8

Arboree
Ailanthus altissima
Celtis australis
Eriobotrya japonica
Ficus carica
Laurus nobilis
Arbustive e rampicanti
Rubus fruticosus

igrofilo — 9

Arboree
Ailanthus altissima
Erbacee
Arundo donax

a prateria — 10

Arbustive e rampicanti
Arbutus unedo
Rubus fruticosus
Erbacee
Avena fatua
Helichrysum italicum
Pennisetum setaceum

arbustivo — 11

Arbustive e rampicanti
Rubus fruticosus

con prevalenza di rampicanti — 12

Arboree
Eriobotrya japonica
Ficus carica
Laurus nobilis
Opuntia ficus-indica
Arbustive e rampicanti
Hedera helix

specie spontanee
specie originariamente coltivate e infestanti

Il primo passo è stato il tentativo di comprensione del metodo di coltivazione degli agrumi nelle diverse porzioni del frutteto e il censimento delle numerose specie e varietà. Con questo obiettivo sono state evidenziate cinque tipologie diversificate di impianto spaziale e di gestione dell’agrumeto con finalità produttive (A, B, C, D, E; si vedano i disegni qui sopra), che hanno rivelato un modello di piantagione integrato e complesso, ripetuto in versioni leggermente differenti nelle diverse aree e arricchito dalla presenza di alberi da legna e da frutto e da bordure di specie arbustive, come il *Ruscus hypoglossum*.

Il secondo tema d’indagine ha riguardato la struttura più profonda del luogo, analizzando La Favara come macchina d’acque e rileggendone i sistemi di adduzione, stoccaggio e irrigazione che, di fatto, ne hanno consentito la coltivazione (figg. p. 2, in basso). Sono stati così mappati ed evidenziati i flussi e gli affioramenti sotterranei, la sorgente (*fawara*), la *gebbia* con il *pipituni* (frangionde a sezione quadrata), i *risittaculi* (pozzetti di distribuzione), i *gibbiuni*, la *saja* (canale a cielo aperto) in cemento, i *turciuniati* (condotti di terracotta). Una conquista minuta e diffusa dello spazio coltivato che attraversa e rende riconoscibile e interpretabile il luogo.

Accanto alle file serrate degli agrumi, riemerge la trama delle specie spontanee che sono state anch’esse censite e mappate con una serie di sopraluoghi nei diversi ambiti: prateria, prateria umida, aree produttive, cespuglieto boscato e canneto. Particolare attenzione è stata posta nella lettura della complessità e diversità biologica riscontrabili lungo i margini e nelle aree di transizione, grazie alla dimensione ecotonale di interfaccia tra ambiti differenti.

l’“attruvatura”, il tesoro di Maredolce

un nuovo senso del giardino

In vista di una maggiore apertura, sembra importante sottolineare la potenzialità dell’esistente e offrire al visitatore una vera e propria scoperta delle tracce della storia e delle novità di un paesaggio in divenire. L’*attruvatura*, il ritrovamento, di questo tesoro sarà facilitata da alcune misure, piccoli interventi per rendere possibile un’esperienza attiva nel palazzo e nel giardino, nei suoi diversi spazi e ambiti, anche in quelli in corso di ristrutturazione; contemporaneamente dovranno essere definiti e poi aggiornati nel tempo i passaggi consentiti ai visitatori nel corso della loro esplorazione e i luoghi nei quali potranno sostare. Se la topografia è caratteristica essenziale dello spazio, questa articolazione di livelli dovrà essere resa leggibile e, dove possibile, accessibile, ad esempio realizzando piccole rampe con materiali di recupero già presenti nel luogo, come gli inerti ottenuti dai lavori di scavo. Gran parte della “diga”, il manufatto di contenimento dell’antico bacino, non è più visibile e dovrebbe riemergere, grazie a interventi di pulizia lungo il suo basamento. Il livellamento delle aree dove negli anni si è scavato, darebbe luogo a nuovi terrazzamenti a prato, che potrebbero essere usati per eventi periodici quali spettacoli teatrali e concerti all’aperto.

alfabeti di coltivazione

1

2

3

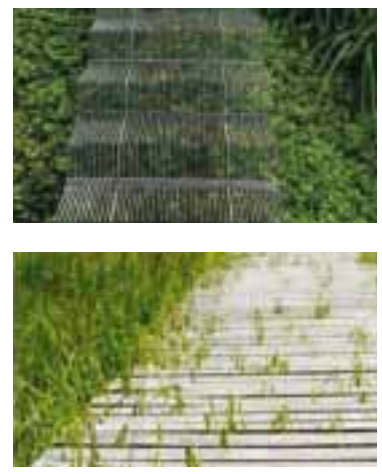
4

5

Accanto alle proposte colturali e alle pratiche gestionali, sono stati individuati alcuni “alfabeti di coltivazione”, ossia un repertorio di dispositivi di connessione (orizzontale e verticale), di esplorazione ludica e di sosta, per consentire la riscoperta di questo luogo stratificato.

6

connessione


7

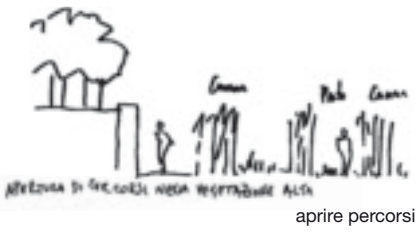
esplorazione

8

sosta

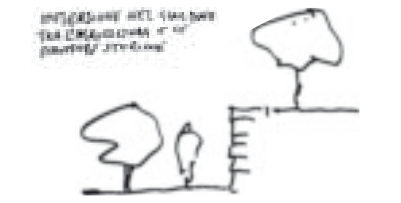
9

aprire percorsi nella vegetazione bassa

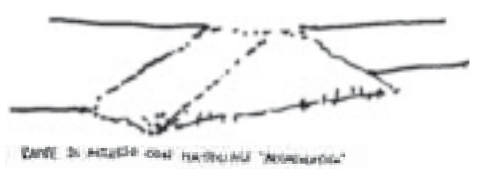

aprire percorsi nella vegetazione alta

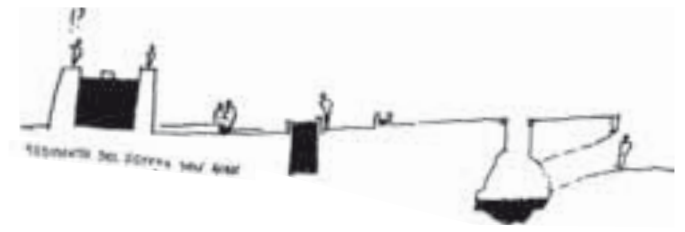
permettere l’accessibilità alle colture agricole

progettare un giardino “mediterraneo” sperimentale


favorire l’“immersione” nel giardino, tra agricoltura e manufatti storici

dare forma a nuovi terrazzamenti

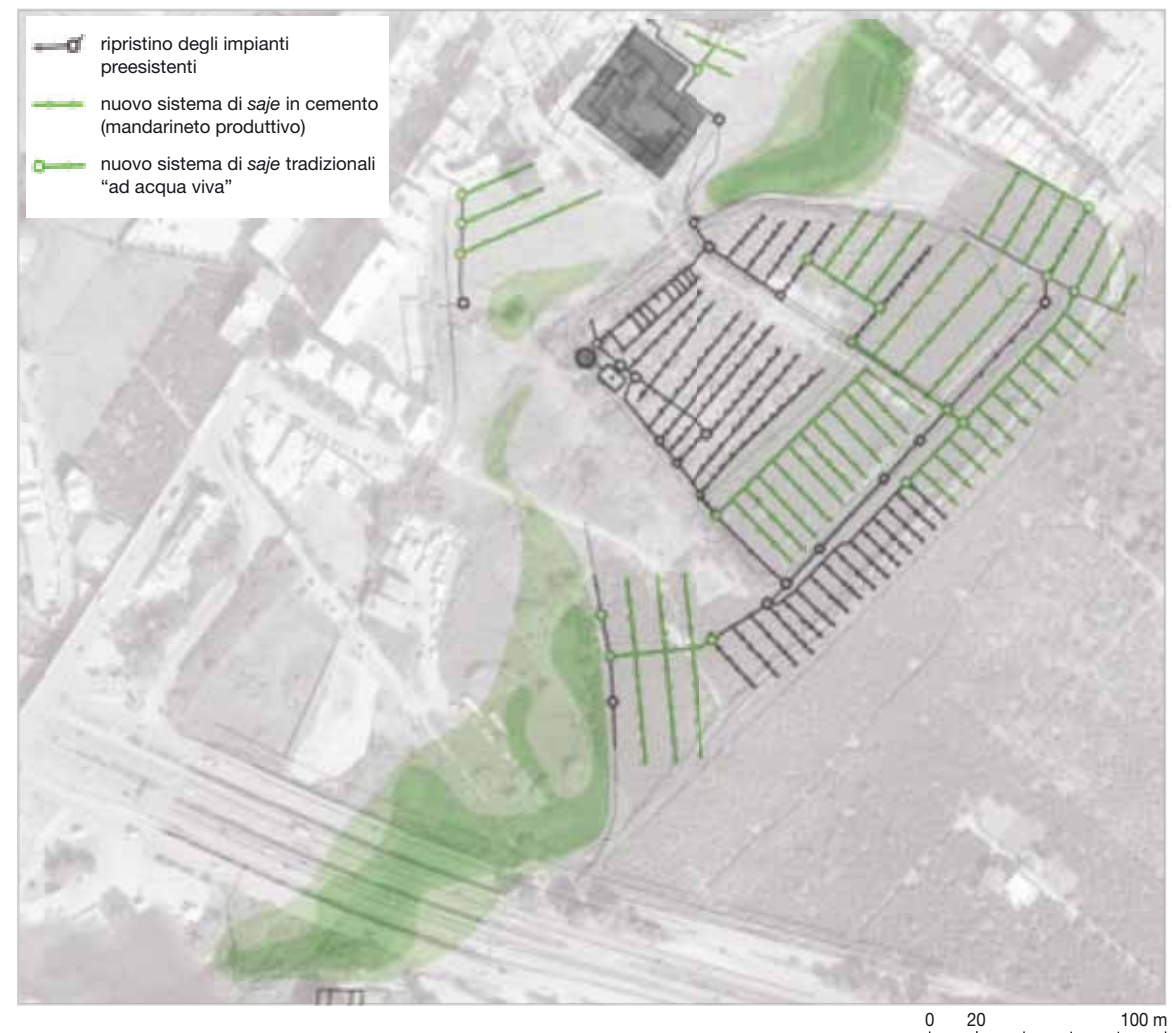

rendere accessibili le diverse quote dell’area con rampe


valorizzare il contatto con l’acqua e il godimento del sistema idrico

reinterpretazione del sistema idrico

La valorizzazione degli elementi del patrimonio storico-culturale rappresentato dal sistema irriguo tradizionale, ha lo scopo di reinterpretare il concetto tradizionale di *jardinu mediterraneo* ovvero di quell’agroecosistema che più di ogni altro incarna l’ideale di fusione tra utilità e bellezza, lavoro e contemplazione. A Maredolce il sistema irriguo tradizionale può essere restaurato tendendo a colmare le sue stesse lacune attraverso l’elemento della *saja* “ad acqua viva” e inserendo all’interno delle zone produttive degli agrumeti alcuni spazi per la sosta e per la contemplazione.
L’acqua, resa visibile dal sistema dell’acqua viva, contribuisce alla costruzione estetica di un paesaggio che porti a un rinnovato rapporto tra attività antropiche e flussi d’acqua, capace di rendere l’acqua un elemento attraente e istruttivo, percettivamente accessibile, facilmente leggibile e riconoscibile.
Maredolce diventa un modello esemplare del concetto di “spazio idraulico” introdotto nel periodo arabo e diffuso in quello normanno, quando la gestione del ciclo delle acque costituiva un elemento sovraordinato, sistemico e trasversale a tutti i processi di pianificazione e progettazione.
Le diverse tecniche e tecnologie (macchine e manufatti idraulici, sistemazioni del suolo, rotazioni, consociazioni e colture) concorrono nell’utilizzare al meglio la risorsa idrica, collegando in un sistema le varie funzioni irrigue, energetiche, microclimatiche, estetiche e ludiche.

10



11

1, 6. Connessioni orizzontali: il sistema idrico.

2, 3. Connessioni verticali.

4, 5. Esplorazione ludica.

7, 8. Nuovi dispositivi di connessione verticale.

9. Nuovi elementi di sosta.

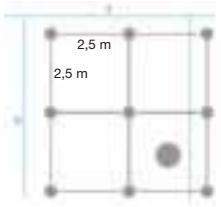
10. Saja *“ad acqua viva” a Maredolce.*

11. Proposta per il sistema idrico.

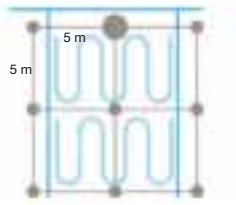
coltivare il giardino di Maredolce

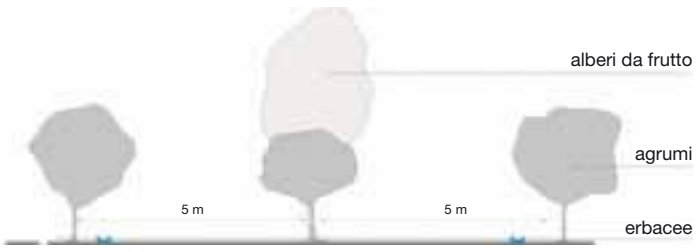
Per il nuovo giardino di Maredolce non si propone un progetto né un disegno definito, ma **un programma di coltivazioni nel tempo** che, di fatto, suggerisce una delle possibili modalità di cura e gestione del luogo, ipotizzando per i diversi ambiti tematici riconosciuti una serie di destinazioni corrispondenti alla loro vocazione e fornendo indicazioni di pratiche colturali.
Così, sulle tracce di una "conservazione inventiva", Maredolce potrebbe tornare a essere un luogo di coltivazione condivisa, aprirsi alla città e accogliere, oltre al mandarineto produttivo, anche un frutteto-giardino didattico, una serie di orti e un vivaio di specie aromatiche, riproponendo quella diversità e multifunzionalità che caratterizzano il *jardinu mediterraneo* e che hanno abitato da sempre il paesaggio della Conca d'Oro e della Favara.

1b il frutteto giardino dell'isola

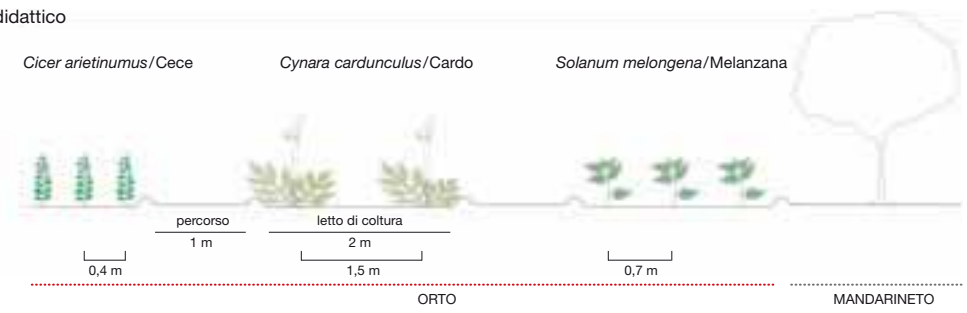


1c area di nuovo impianto

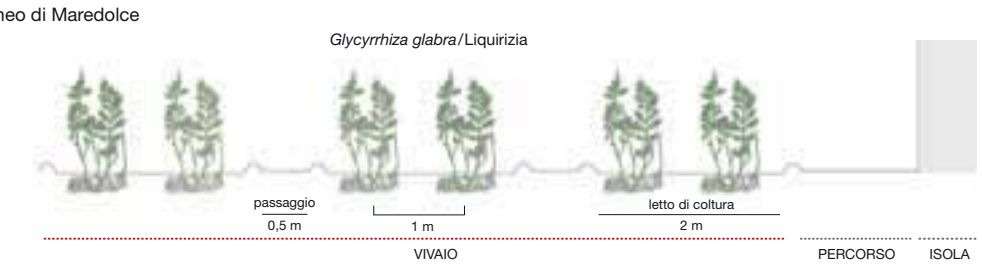




4 zona adibita a orto didattico



8 il vivaio mediterraneo di Maredolce



1a frutteto giardino con sesto d'impianto 2,5 m e albero al centro (agrume)

1b frutteto giardino con sesto d'impianto 2,5 m e albero al centro (da legna o da frutto)

1c frutteto giardino con sesto d'impianto 5 m

2a agrumeto di produzione con sesto d'impianto 3,5 m e albero al centro (da frutto)

2b agrumeto di produzione con sesto d'impianto 3,5 m

3 agrumeto con gli orti

4 orto didattico

5 seminativo a rotazione annuale

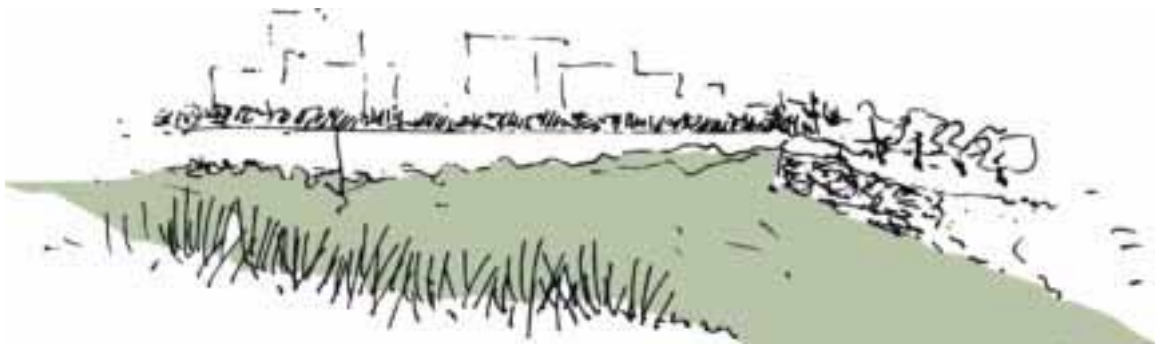
6 *mari d'erve* (zone umide)

7 stanze del parco

8 vivaio mediterraneo di Maredolce

"mari d'erve" (zone umide)

Per il fondo del bacino si propone la coltivazione di seminativi a rotazione annuale che consentano la vista dell'isola centrale, trasformandone continuamente l'intorno. Per le zone umide, che costituiscono una preziosa riserva di biodiversità da mantenere, alla riproposizione, seppur parziale, di uno specchio d'acqua (ipotesi difficilmente perseguibile per la condizione del sistema di impermeabilizzazione, attualmente compromesso) si preferisce l'idea di un *mari d'erve*, una distesa di specie spontanee che ondeggiano al vento e che rimandano idealmente ai flutti del mare scomparso.

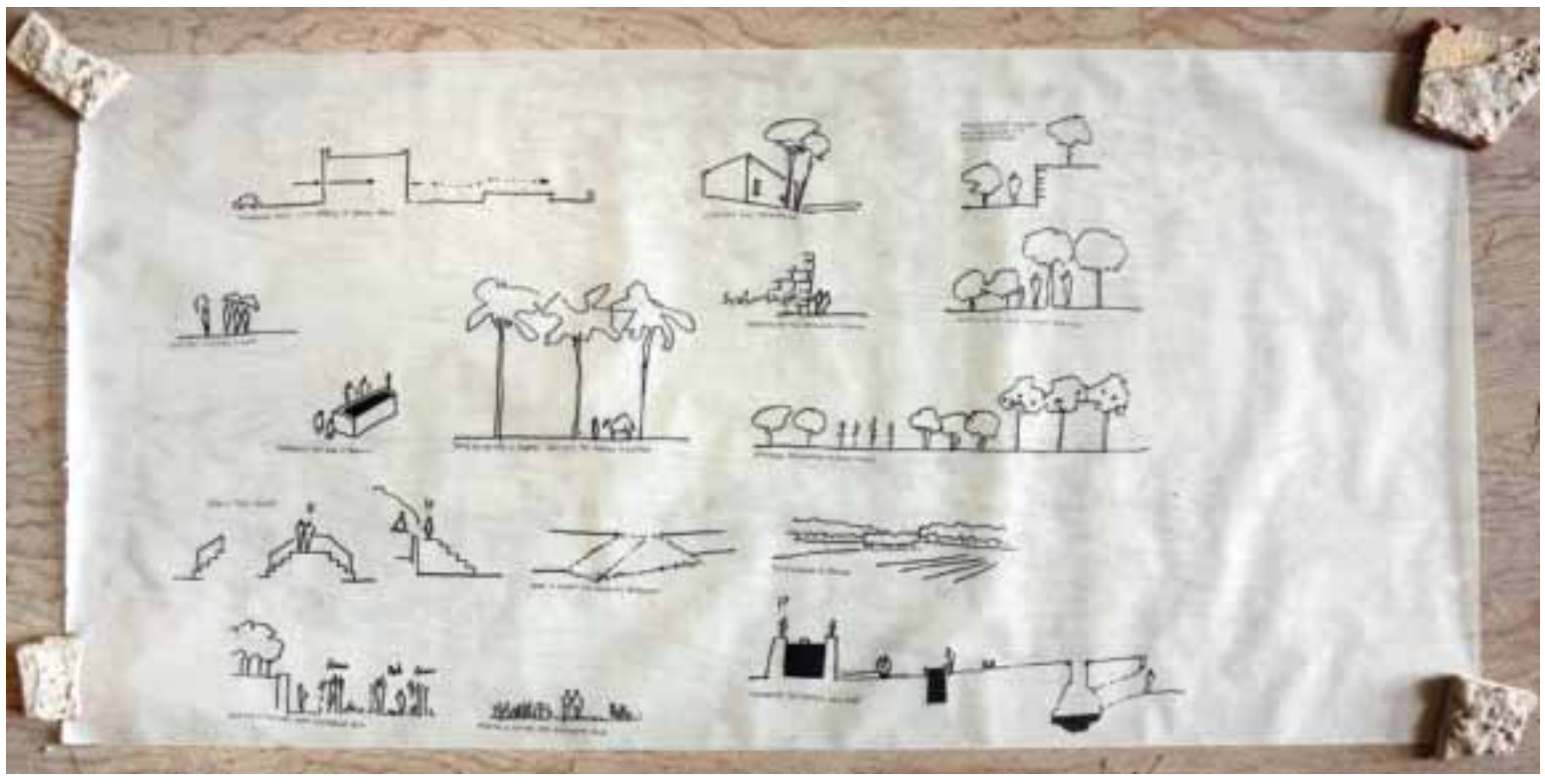


12. Il programma di coltivazione.

13. Schizzo del mari d'erve.

14. Vista di progetto.

15. Schizzi relativi all'insieme delle proposte suggerite.



Maredolce e le sue tre “porte”

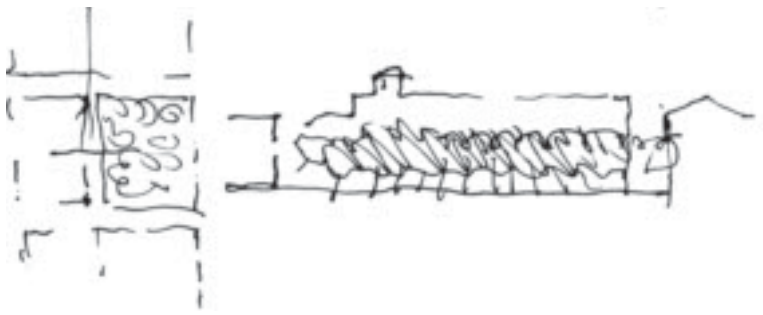
luoghi di relazione e punti di scambio con la città e il quartiere

Il mondo assopito di Maredolce, dai più dimenticato, appartiene oggi a un contesto urbano con caratteri singolari e promettenti, a cavallo tra la massa edificata del quartiere Brancaccio e le ultime frange degli agrumeti della Conca d’Oro, dei quali rappresenta un prezioso frammento.
Maredolce è, ormai, un giardino in città.
Riflettere sul rapporto tra questo luogo, il quartiere nella sua dimensione fisica e sociale, e sulle relazioni anche con luoghi lontani, è stato uno dei temi del workshop.
Negli ultimi decenni tutto sembrava svanire nella percezione degli abitanti: il castello perduto dietro la cortina edilizia degli edifici di via Giafar e delle abitazioni abusive, la diga e il giardino negati alla vista dalle schiere di condomini ai margini; il settore verso San Ciro, sotto il monte Grifone, inghiottito dall’autostrada e dall’incuria che segna i terreni e la rete degli attraversamenti agricoli.
Eppure Maredolce si presenta ancora oggi come un paesaggio articolato, un mondo ricco di esperienze, in attesa di stabilire con la città nuove relazioni, nuovi punti di contatto e alleanze: porte, affacci, forme di attraversamento interno.
Si è partiti riflettendo sulle vecchie e nuove “porte” di Maredolce, quelle esistenti e quelle che possono essere introdotte sia nell’immaginario che nel fluire della vita quotidiana della città e del quartiere, evitando di riprodurre anche qui una scissione tra “centro” e “periferia”, tra gli elementi di valore monumentale e quelli percepiti come ordinari e privi di significato.
Queste porte/luoghi sono principalmente tre:
la piazzetta del castello che, una volta liberata dagli edifici su via Giafar, può diventare uno spazio pubblico, di transizione tra la vita quotidiana del quartiere e l’accesso al compendio di Maredolce, sia per gli abitanti che per i visitatori. Sarà una quinta verde di agrumi e palme che accoglie le persone e segnala la presenza di un luogo speciale.
Sempre lungo via Giafar, la seconda “porta” stabilisce un nuovo legame tra la città e Maredolce. Come la piazzetta, anche questa non è una vera e propria porta, ma un punto nel quale si intrecciano scambi e relazioni: si tratta della casa confiscata alla mafia, una “sentinella” che in forma simbolica e funzionale dà accesso a un sistema di orti e coltivazioni – essa stessa sede, ad esempio, di una cooperativa agricola.
La terza “porta” si presenta, lungo il lato opposto del compendio, come una passeggiata agricola: si tratta della *trazzera* (antica via di servizio attraverso i campi) che da via Conte Federico scorre sul perimetro (un tempo fino a San Ciro) con accessi secondari a Maredolce.
Naturalmente queste porte sono legate a un’orditura di percorsi interni che possiedono una gradualità di forme di accesso, corrispondenti, per esempio, a itinerari di visita ai luoghi monumentali (palazzo-isola-diga), alla gestione e alla coltivazione degli agrumeti e degli orti, allo studio e alla conoscenza delle aree di valore naturalistico.

1

3

2



4

1. La piazza antistante il castello di Maredolce, oggi.

2. Una possibilità: il “Patio dei Mannarini”, un giardino pubblico futuro all’ingresso del castello di Maredolce, dove sostare e rinfrescarsi; uno spazio vivo permeabile al quartiere e alla cittadinanza, per il tempo libero, per bambini e anziani, per eventi culturali e mercati rionali.

3-4. Schizzi di progetto dello spazio pubblico antistante il castello.

5. Veduta zenitale dell’area con un’idea di progetto.

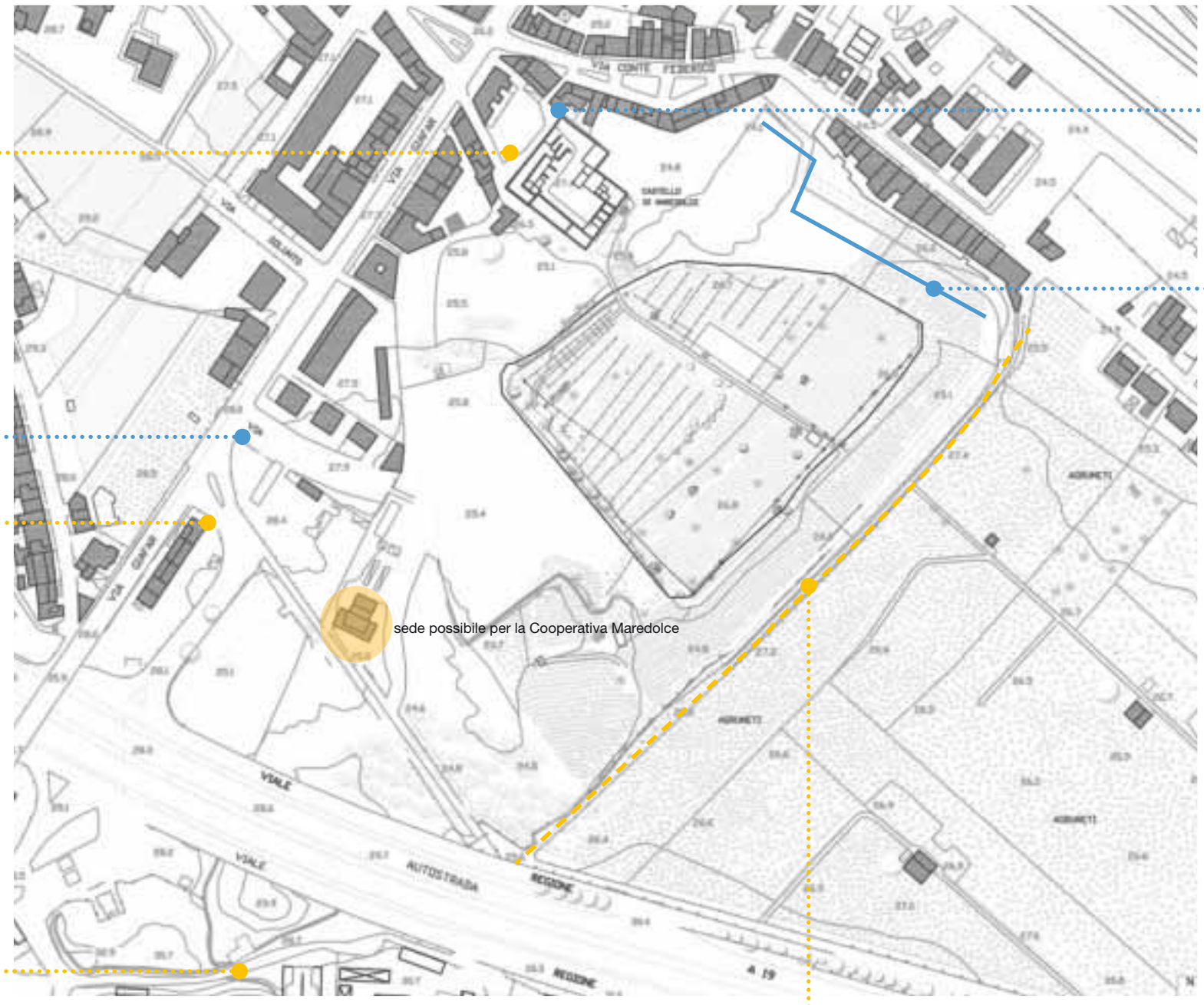
5

prima “porta”: piazzetta del castello

accesso da via Ippolito Nievo ai nuovi orti

seconda “porta”: accesso da via Giafar

gli archi di San Ciro, le sorgenti



vicolo del Chiellaccio

passeggiata della diga, lato via Conte Federico

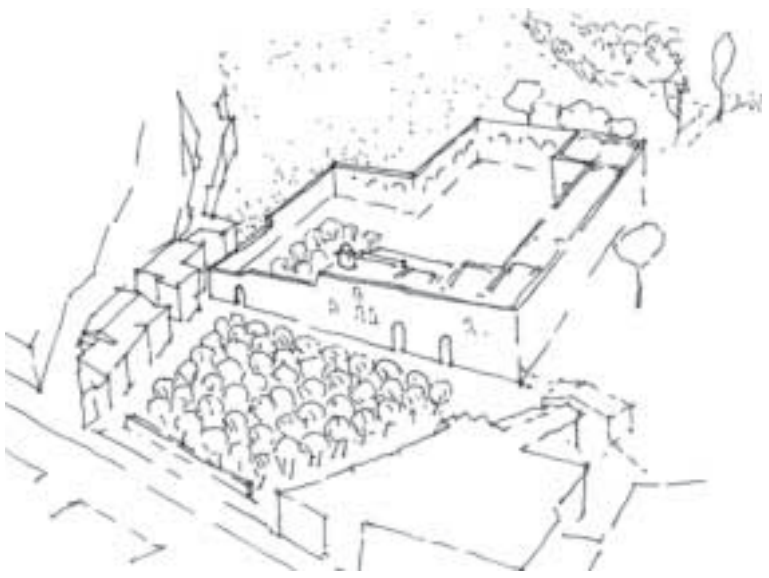
affaccio dei palazzi del quartiere verso Maredolce, simulazione di uno stato futuro

punti/linee di scambio esistenti, da riattivare

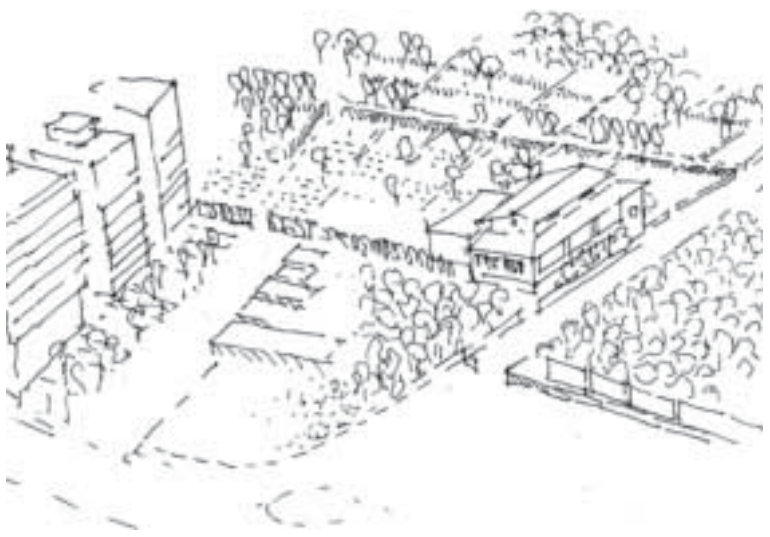
punti di scambio di possibile apertura

0 20 100 m

terza “porta”: la *trazzera*, una strada panoramica sulla diga di Maredolce



6



7

6. Schizzo per la nuova progettazione della piazzetta antistante il castello.

7. Schizzo del nuovo accesso in corrispondenza della casa confiscata.

8. Vista di progetto del nuovo spazio pubblico antistante il castello.

9. La corte interna al castello, ipotesi di nuovi usi.

10. Preparativi per uno spettacolo teatrale (Mimmo Cuticchio, ottobre 2015).

8

9

10

un’agenda per Maredolce

1

1. Ferdinando Cona, Antico Castello di Maredolce presso Palermo*, 1837 (dal dossier* Maredolce-La Favara*, Premio Carlo Scarpa 2015, p. 38).*

L’esito di questo lavoro non è il disegno preciso di un nuovo assetto definito di questo luogo, ma la prefigurazione di un processo che coinvolge molti attori e che si può svolgere attraverso tappe successive e interventi graduali, descritti nelle pagine di questo giornale.
La conclusione è dunque **un’agenda di cose da fare**, un breve elenco di azioni, ognuna delle quali costituisce un tassello indispensabile per l’avvio e lo svolgimento del processo che si è immaginato.
Indirizziamo questa “agenda” a tutte le persone, gruppi e istituzioni che a diverso titolo si prendono cura di questo luogo e sono responsabili della sua valorizzazione all’interno del quartiere Brancaccio e della città di Palermo e ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato e reso possibile questa riflessione.

1. Riconoscere, salvaguardare e valorizzare gli elementi fondativi del paesaggio di Maredolce, individuati nella *topografia del sito*, nel *sistema delle acque*, nell’*impianto delle coltivazioni*, nella *vegetazione spontanea*. Diga, giardino e palazzo definiscono un insieme unico, frutto del dialogo ininterrotto tra natura e cultura, visibile in questo paesaggio straordinario.

2. Aprire al pubblico il compendio, definendo forme e modalità della *fruizione* e della *percorribilità* interna di due ambiti che richiedono attenzioni diverse. Il primo ambito si compone di edificio storico, diga e isola, mentre il secondo comprende gli spazi coltivati e la zona umida. Qui, in particolare, saranno da definire alcune limitazioni e gradualità (nel tempo e nello spazio) in relazione agli usi agricoli e al mantenimento della biodiversità, senza tuttavia precluderne l’accessibilità.
L’idea è favorire l’*esplorazione* da parte dei visitatori attraverso piccoli *interventi* quali la realizzazione di aree per la sosta e la contemplazione e di piccole rampe di collegamento tra le diverse quote. Per guidare i visitatori-esploratori e favorire la loro immersione nel giardino, tra agricoltura e patrimonio storico, si potranno suggerire alcuni tracciati che permettano di entrare in contatto diretto anche con gli ambiti coltivati, resi disponibili ai visitatori, con la rete delle acque e con tutte le parti del sito in cui si è sviluppata una vegetazione spontanea interessante.
Si vedano per i dettagli le pp. 3 e 4.

3. Costruire nuove relazioni con il quartiere Brancaccio, di cui Maredolce è parte integrante e irrinunciabile, attraverso la riattivazione dei tre ingressi già esistenti e la valorizzazione dei principali *punti di scambio* e relazione.
Per quanto riguarda l’ingresso principale (l’unico attualmente in uso), che immette nel palazzo e poi nel giardino, è necessario intervenire nello spazio antistante, ridefinendone la funzione di connessione e filtro tra il quartiere e l’insieme palazzo-giardino.
Grazie alle azioni, già in corso, di eliminazione di superfetazioni incongrue e ingombri, si potrà attuare un nuovo disegno di questo ambito, così come del cortile interno.
Le attività economiche esistenti andranno ricollocate, possibilmente, nelle immediate vicinanze, prevedendo la loro presenza, in alcuni momenti, anche all’interno degli spazi di Maredolce.
Dovrà far parte di questa azione anche il riordino dei parcheggi lungo via Giafar e dintorni, e il miglioramento delle connessioni con la nuova stazione di “Maredolce” della rete tranviaria.
Si vedano i dettagli sugli ingressi e sui punti di scambio e relazione con il quartiere alle pp. 6 e 7.

4. Definire e attuare il programma di coltivazione tenendo conto della stratificazione dei diversi usi documentati nel sito, compresi quelli attuali.
Si propone un modello di *agricoltura multifunzionale*, innovativa e sperimentale, coerente con l’ipotesi di *Maredolce luogo aperto* al quartiere e alla città.
Il programma tiene conto delle pratiche tradizionali di coltivazione, legate principalmente a esigenze produttive, ma risponde anche a finalità estetiche, didattiche, ambientali, ricreative, sociali e di salvaguardia della biodiversità e della vegetazione spontanea.
In sintesi, Maredolce potrà diventare un grande giardino aperto ai cittadini e allo stupore dei visitatori, fatto di molte “stanze”: un frutteto-giardino nell’isola, un agrumeto di produzione, un agrumeto con orti spontanei, un orto didattico, un seminativo a rotazione annuale, una zona umida (il *mari d’erve*), un vivaio mediterraneo.
Per l’ipotesi dettagliata si veda p. 5.

5. Attuare una gestione del sistema delle acque finalizzata al contenimento degli sprechi e alla riscoperta dell’acqua come elemento non solo tecnico e utile, ma anche legato al godimento e all’esperienza estetica, didattica e ludica del luogo. A questo scopo, *restaurare il sistema irriguo tradizionale*, caratterizzato dalla presenza di elementi di epoche diverse, e *diminuire l’impatto dell’impianto a goccia*.
Ripristinare l’*idea di lago* attraverso la valorizzazione della vegetazione igrofila spontanea e restituire visivamente la sua presenza e la sua forma nel contrasto con le piante coltivate, dal carattere più ordinato.

6. Favorire l’istituzione di un’impresa sociale che possa gestire l’apertura al pubblico e coordinare il programma di coltivazione e tutte le attività, i servizi di quartiere, le iniziative e gli eventi culturali di portata più larga (concerti, teatro, proiezioni) che si potranno svolgere a Maredolce.
La casa confiscata alla mafia, presente all’interno del compendio, potrebbe diventare sede di questa impresa, trasmettendo un significativo messaggio di legalità e di nuova progettualità.
Tra gli *attori* da coinvolgere in modo attivo fin dalle prime fasi di costruzione di questo progetto, confermando così percorsi già in atto, sono le scuole di Brancaccio; la rete di esercizi commerciali del quartiere, in particolare quelli che circondano Maredolce; l’associazionismo, specialmente quello impegnato nella tutela dei beni culturali e nell’educazione alla legalità; il consorzio del mandarino tardivo di Ciaculli; le diverse realtà, esistenti a Palermo e dintorni, impegnate nella sperimentazione di nuovi modelli di cura e progettazione del paesaggio e di gestione agricola (come il giardino della Kolymbetra di Agrigento, il Parco Uditore di Palermo e MandarinArte di Ciaculli); le università, in particolare i dipartimenti di agraria, architettura del paesaggio, urbanistica e restauro.
L’individuazione e l’interessamento di questi attori andrà di pari passo, ogni volta e per ciascun intervento, con la ricerca dei *finanziamenti*, che potranno spaziare dalle forme tradizionali (enti pubblici, fondazioni, autofinanziamento...) ai fondi europei e ai progetti di *crowdfunding*.

Workshop della Fondazione

Nel quadro delle attività sperimentali sul paesaggio e sulla cura dei luoghi sviluppate con il proprio Comitato scientifico, la Fondazione Benetton Studi Ricerche organizza annualmente dal 2014 un “workshop internazionale” aperto a giovani progettisti in possesso di diploma di laurea magistrale o titolo analogo, interessati a un lavoro interdisciplinare di gruppo e selezionati attraverso un bando pubblico.
Generalmente sollecitati da cittadini e associazioni impegnate sul territorio, i workshop si pongono come momento di riflessione collettiva e propositiva su un luogo, occasione di dialogo tra i vari attori coinvolti e opportunità per coniugare conoscenze e istanze locali con prospettive di lungo termine, al fine di delineare direzioni di gestione e azioni concrete, con l’obiettivo della salvaguardia e valorizzazione dei luoghi e del miglioramento del benessere e della qualità della vita di chi vi abita.

2014, Isola dei Morti
Il Piave e i paesaggi della Grande Guerra
Treviso-Moriago della Battaglia, 3-9 novembre 2014

Docenti: *Michela De Poli*, Università Iuav di Venezia; *Juan Manuel Palerm*, Universidad de Las Palmas de Gran Canaria (coordinatore); *Laura Zampieri,* Università Iuav di Venezia.
Tutor: *Elisa Beordo*, architetto, Belluno; *Laura Castenetto*, architetto, Treviso; *Anna Costa,* architetto, Padova.
Coordinamento: *Luigi Latini* e *Simonetta Zanon*, Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Con questo workshop si è inteso dare un contributo originale alle celebrazioni del centenario della prima guerra mondiale, quale stimolo per costruire strumenti e sguardi innovativi su luoghi che rischiano di dissolversi sotto il peso della retorica o dell’indifferenza ai contesti, senza i quali appare inservibile la semplice conservazione di manufatti e singole testimonianze materiali.
Nell’Isola dei Morti di Moriago della Battaglia, teatro di una battaglia tra le più significative diventato poi luogo deputato al ricordo, elementi come la storia, i dispositivi della memoria, le relazioni di affetto, il fiume e il suo ambiente naturale s’intrecciano e si rinnovano tuttora.
Il workshop ha rilevato la necessità di guardare a quest’isola come a un paesaggio risultato di un processo, capace di esprimere in forma vitale la memoria e il valore di eventi lontani e ha fatto emergere direzioni di lavoro che potrebbero innescare questo processo di valorizzazione e riappropriazione di significato.

2015, Nel Bosco del Montello
La polveriera di Volpago e il suo paesaggio futuro
Treviso-Volpago del Montello, 15-21 giugno 2015

Docenti: *Thilo Folkerts,* 100Landschaftarchitektur, Berlino; *Anna Lambertini*, Università di Firenze; *Luigi Latini*, Università Iuav di Venezia, presidente del Comitato scientifico della Fondazione (coordinatore).
Tutor: *Elisa Beordo*, architetto, Belluno; *Anna Costa*, architetto, Padova; *Nadir Mognato*, architetto, Padova.
Coordinamento: *Simonetta Zanon*, Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Sollecitato dall’associazione di cittadini Gruppo Bosco Montello e condotto con l’adesione del Comune di Volpago del Montello, questo workshop si è sviluppato come momento di riflessione progettuale e di sensibilizzazione sul tema del Bosco del Montello, in particolare sul “quadrato” occupato nell’ultimo mezzo secolo dalla polveriera di Volpago, in procinto di essere restituita ai cittadini con la cessione al Comune di quest’area ex demaniale.
Tre gruppi di lavoro, con quattordici partecipanti selezionati attraverso un bando ampiamente diffuso, hanno approfondito alcune questioni centrali sintetizzabili come riflessioni operative sulla forma e la cura del bosco, sulla gestione inventiva della polveriera e su alcuni primi interventi possibili. Tre angolazioni che si sono costantemente mosse nella prospettiva di un esito progettuale unico, teso alla costruzione di un indispensabile quadro di riferimento comune e condiviso, utile soprattutto all’amministrazione pubblica, in vista della straordinaria opportunità che questa acquisizione potrebbe significare.

2016, Prato della Fiera
Treviso, il Sile e il paesaggio di un grande spazio pubblico
Treviso, 13-19 giugno 2016

Docenti: *Georges Descombes*, Università di Ginevra; *Anna Lambertini*, Università di Firenze; *Luigi Latini*, Università Iuav di Venezia, presidente del Comitato scientifico della Fondazione (coordinatore).
Tutor: *Elisa Beordo*, architetto, Belluno; *Giacomo Casentini,* architetto, Vicenza; *Nadir Mognato*, architetto, Padova.
Coordinamento: *Simonetta Zanon*, Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Organizzato in collaborazione con il Comune di Treviso, il workshop ha inteso dare riscontro alle istanze di un gruppo di cittadini che reclamano per questo luogo, oggi trascurato, un’attenzione degna delle sue potenzialità e la restituzione di un ruolo adeguato nel disegno e nelle ambizioni della città, coltivandovi nuove socialità e vita collettiva, grazie a un processo di riconfigurazione paesaggistica, condiviso nelle varie tappe con le associazioni e i gruppi che, contemporaneamente e in modo coordinato, mettono in campo azioni di coinvolgimento e di riappropriazione.
La storia del Prato e del suo contesto urbano, il riconoscimento della sua ricca articolazione paesaggistica e la volontà di valorizzare la straordinaria sedimentazione, in questo luogo, di valori sociali e culturali, hanno indirizzato il ragionamento sugli assetti, gli usi e le possibili forme di cura. Seguendo una scansione metodologica fondata su tre principali momenti di riflessione, “leggere quel che c’è”, “nutrire il possibile”, “immaginare il cambiamento”, si è indagato ogni aspetto del luogo e si sono avanzate alcune proposte operative, incentrate in particolare sulle “nature del luogo”, le “forme della città” e le “azioni” da intraprendere per un Prato *in fieri*, che possano rispondere alle aspettative dei cittadini e restituire significato a questo importante spazio pubblico. Successivamente il Comune di Treviso ha chiesto alla Fondazione di siglare un protocollo d’intesa per lavorare assieme allo sviluppo delle idee emerse dal workshop, condivise con entusiasmo da cittadini e amministratori.

30° FONDAZIONE BENETTON STUDI RICERCHE 1987–2017

Giornale del workshop *Maredolce-La Favara* a cura di Elisa Beordo, Luigi Latini e Simonetta Zanon.
Fotografie, disegni ed elaborazioni grafiche a cura di docenti, tutor e partecipanti al workshop.

La pubblicazione, fuori commercio, è edita dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche.
Redazione e impaginazione di Patrizia Boschiero (coordinamento) e Chiara Condò.
La Fondazione Benetton Studi Ricerche è disponibile a regolare eventuali spettanze per le immagini delle quali non sia stato possibile reperire la fonte.
Stampato a novembre 2017 in 2.500 copie fuori commercio, su carta Magno Natural FSC, g/m² 120, da Grafiche Antiga spa, Crocetta del Montello, per conto della Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso.